

IL TACCUINO

Il vuoto strategico dopo l'era delle battaglie

MARCELLO SORGI

Al di là dello sfogo dell'assemblea dei parlamentari, che ha confermato sia la delusione per i risultati delle regionali, sia le divisioni tra le diverse anime del Movimento, il problema dei 5 stelle non sono tanto gli Stati Generali, di cui comincia a circolare una data, il 5 marzo del prossimo anno, pericolosamente in area preelettorale del voto per le grandi città, ma le regole con cui questa sorta di congresso dovrà essere celebrato. Nei «partiti liquidi» come sono diventati tutti quelli degli ultimi anni, compreso il Pd, i congressi hanno perso da tempo il senso di luogo dove si confrontano visioni differenti per poi votare, alla fine, impegnandosi a seguire quella che prevale: tutto accade prima dell'assemblea, con o senza le primarie, e le assise si trasformano nella celebrazione del leader prescelto in un evento fortemente mediatico che deve servire a lanciarlo sulla scena.

Ma nel caso dei pentastellati il conflitto tra «governisti» e «movimentisti» è incarnato dalle due figure simboliche di Di Maio e Di Battista, «fratelli coltelli» uniti fino a qualche tempo fa e ora irrimediabilmente avversari, fino ai limiti di una possibile scissione: il rischio più grande, che rischierebbe di togliere la maggioranza al governo e far finire prematuramente l'ultima legislatura in cui le Camere saranno composte da 945 parlamentari. Sospesi tra l'istin-

to che li spinge a evitare un terremoto politico e il desiderio di imporre una svolta dopo l'ennesima sconfitta nelle urne, i grillini fanno i conti con l'incapacità di darsi un metodo democratico (anche l'ultima votazione degli iscritti sulla Piattaforma Rousseau è stata contraddetta dai comportamenti dei dirigenti locali, contrari all'alleanza con il Pd) e nuovi obiettivi trascinanti. Perché il taglio dei parlamentari, confermato nelle urne del referendum, chiude l'epoca delle grandi battaglie (legge spazzacorrotti, taglio del finanziamento pubblico dei partiti, riduzione di senatori e deputati), concluse con la realizzazione degli obiettivi, ma rivela anche il vuoto strategico del Movimento che, approdato al governo, si è fermato a metà del classico guado: tra la trasformazione in giardino dell'Ilva di Taranto e la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

